

UNA VITA CON LEOPARDI

È veramente una vita all'insegna di Leopardi quella di Novella Bellucci, docente di letteratura italiana all'Università La Sapienza di Roma fino al 2016, anno del pensionamento. Al poeta recanatese, Bellucci ha dedicato una vita di studi e di ricerche sfociati man mano in saggi, articoli, opere collettive, e soprattutto in preziose monografie, dal *Leopardi e i contemporanei* (1996) a *Il gener frate* (2010) a *Itinerari Leopardiani* (2013), fino a quest'ultimo lavoro, *Una vita con Leopardi*¹, il contributo più intimo della studiosa. A metà tra il saggio e l'autobiografia, il libro ripercorre, in un tessuto narrativo tra il cronologico e il tematico, le tappe e gli incontri fondamentali che hanno segnato questa "vita con Leopardi", in un susseguirsi di memorie, intuizioni critiche, ritratti e riflessioni capaci di superare le mura che solitamente recitano i lavori accademici.

In un momento storico in cui lo studio delle lettere, l'attenzione al testo e il valore dell'insegnamento vengono sempre più marginalizzati e messi in discussione, il libro di Bellucci si impone alla nostra attenzione per la forza con cui rivendica l'importanza vitale non solo della letteratura, ma anche della pratica didattica attraverso cui questi testi vengono tramandati e quindi costantemente rianimati, ossia ri-dotati di vita e significato. I capitoli, infatti, pur soffermandosi di volta in volta su periodi biografici o su temi diversi, si presentano tutti come un'unica, fortissima testimonianza sul valore conoscitivo e salvifico della poesia, e un'acuta riflessione su come un poeta possa contribuire così pervasivamente a definire la coscienza intellettuale e civile di un giovane lettore giovane anche a distanza di secoli.

Uno dei meriti più notevoli di questo contributo è, infatti, quello di illuminare lo stretto legame tra la passione per la letteratura e un più alto interesse etico e politico. Bellucci sviluppa questo intreccio attraverso due nodi fondamentali: da una parte la fortunata congiuntura che viene a crearsi quando giovani lettori, particolarmente sensibili al male presente nell'ordine delle cose e subito dalle creature a ogni grado dell'esistenza, incontrano un autore che, come Leopardi, su questi interrogativi ha costruito le vette più alte della propria poesia. Dall'altra, la forza dirompente che esercita, su

¹ Novella Bellucci, *Una vita con Leopardi. Ovvero «il perché delle cose»*, Venezia, Marcianum Press, 2023, pp.195.

questa congiuntura già di per sé incandescente, l'innesto dell'incontro con una figura magistrale, capace non solo di insegnare la storia di un testo, ma anche di accendere, attraverso le parole del poeta, la coscienza civile degli studenti.

La prima figura magistrale che incontriamo nel libro di Bellucci è quella del suo insegnante delle scuole medie, il quale svolgerà un ruolo cruciale nella futura vocazione didattica dell'autrice, e a cui vengono dedicate pagine piene di delicata e riverente riconoscenza. Ma il vero catalizzatore della formazione di Bellucci e della sua "vita con Leopardi" è Walter Binni, maestro indiscusso di un'intera generazione di studiosi. Le sue rivoluzionarie lezioni leopardiane, la sua forte passione politica e il suo altissimo spessore etico, uniti alla voce impareggiabile di Leopardi – protagonista assoluto di quei corsi – collidono in un'accensione *formidabile*. Bellucci, in quelle che sono le pagine più forti del volume, rievoca con appassionata lucidità l'effetto sconvolgente che quell'incontro e quelle lezioni ebbero sulla propria formazione, non soltanto letteraria e intellettuale, ma etica e politica. Quelle gettate da Binni erano state scintille capaci di accendere un fuoco che aspettava solo di essere innescato, il fuoco "del cuore e della mente"; le stesse scintille che, a sua volta, negli anni a venire, Bellucci ha saputo accendere nei propri allievi, con la stessa forza dirompente e attraverso la voce dello stesso poeta – come chi scrive questa recensione sa e può testimoniare per esperienza diretta. E infatti alla passione per l'insegnamento e agli innumerevoli studenti che nel corso degli anni si sono avvicinati nelle sue classi, l'autrice dedica pagine piene di affetto – ce ne sono tantissimi, convocati per nome, in questa commovente carrellata di volti e di ricordi: studenti che la studiosa non ha mai più rivisto ma che rimangono immagini vivide nella memoria; studenti con cui, al contrario, si è conservato un legame che è durato negli anni; e studenti, infine, diventati a loro volta insegnanti e che affermano di prendere *lei* come modello didattico per trasmettere e far vivere la parola poetica. Ed ecco, allora, che l'immagine più bella che emerge dal volume di Bellucci è proprio quella di una staffetta generazionale che non si limita alla scelta di una professione: è una staffetta che riesce a tramandare non solo conoscenze e passione, ma una modalità di *sentire* la parola poetica, e di metterla in relazione al nostro essere fragili nel mondo. Sono forse le pagine più importanti del volume: una testimonianza fortissima sul valore insostituibile della pratica didattica e sul potenziale pressoché infinito che vive nello scambio tra discente e docente quando questo si nutre di una poesia altissima come quella leopardiana.

Tra le varie riflessioni che s'interrogano sulla forza della poesia di Leopardi, spiccano sicuramente le pagine, disseminate in diversi capitoli, che narrano di come versi particolari di questo autore abbiano contribuito a elaborare o illuminare un'esperienza di vita.

La lettura di *A Silvia*, per esempio, avvenuta alle scuole medie, in concomitanza con la grave malattia del giovanissimo figlio del professore, si carica

di un effetto tutto particolare: agli occhi dell'allora giovanissima scolaria il testo poetico improvvisamente non parlava piú solo di Silvia: quella poesia, in *quel* momento, parlava di *quel* bambino, parlava della giovane lettrice che la stava leggendo; parlava di tutti noi, creature accomunate da una universale condizione di fragilità. Attraverso un semplice aneddoto adolescenziale, accennato in finale di capitolo, Bellucci riesce a descrivere con efficacia esemplare il meccanismo della fenomenologia del rispecchiamento attraverso la grande poesia, capace di andare dal particolare all'universale: dall'*io* del poeta al *noi* del genere umano, attraverso l'imprescindibile *io* del lettore *sensibile*. Sulla stessa linea si inserisce l'episodio, di particolare intensità, dedicato alla morte del padre. Anche questo ricordo, oltrepassando i limiti dell'autobiografismo puro, diventa occasione di riflessione sulla forza della parola poetica. Bellucci ricorda come, assistendo direttamente al lento, inesorabile spegnersi del padre, avesse cominciato a sentire l'espressione leopardiana «lo scolorar del sembiante» non piú come un prestito lessicale, mutuato per esprimere la potenza di un'osservazione: quell'espressione era diventata di diritto *sua*. Quando un'intensa esperienza ci fa *sentire* la perfezione di un'espressione poetica e ce la fa calzare addosso come una seconda pelle, quell'espressione cessa di essere calco o citazione e diventa a tutti gli effetti parola nostra, perché non solo compresa, ma *esperita* – a riprova che il rapporto con la grande poesia non è solo intellettuale, ma anche fisico. Nello stesso passaggio, dunque, Bellucci da una parte narra della morte del padre, ma dall'altra descrive come la parola leopardiana sia servita anche in quel momento a dire, esprimere, elaborare, diventando così parola propria.

E, in effetti, il collante di questo grande affresco offerto da Bellucci, che ritrae maestri, allievi, colleghi, sodalizi, passioni ed esperienze intellettuali è proprio la potenza assoluta della forza della poesia leopardiana, che illumina, accende, svela, e *ci svela*. Non a caso, proprio questa espressione, *la forza della poesia*, diviene il nome della piú imponente operazione ideata e messa in moto da Bellucci, quella che ogni anno, a maggio, trasforma la cittadina di Frascati nel centro pulsante della poesia, dove studenti di tutte le età e di tutti i gradi, insegnanti, studiosi e cittadini comuni, vengono tutti coinvolti e partecipano attivamente alla celebrazione di un grande poeta, da Leopardi a Dante, da Omero a Saffo, da Ariosto a Ovidio: una grandiosa e festiva celebrazione *comunitaria* della poesia. Non può che essere così, del resto, una vita con Leopardi: una vita piena di *mutazioni* e sodalizi, di passioni e lutti dolorosi, di studi e interrogativi, ma sempre vissuta, interrogata e affrontata con profondo, altissimo impegno civile attraverso l'impareggiabile forza della poesia, quella di Giacomo Leopardi.

ALESSANDRA MIRRA